

# Il risparmio come strumento educativo e propagandistico nell'Italia dell'autarchia

Alessandro Montesi  
Department of Education  
University of Roma Tre (Italy)  
alessandro.montesi@uniroma3.it

## *The saving as an educational and propaganda tool in Italy of autarchy*

**ABSTRACT:** The League of Nations launched a series of economic sanctions against Italy, following the invasion of Ethiopia in 1935. This decision, leading to the country's isolation from international trade and preventing the supply of raw materials that were indispensable for the continuation of the war effort, led to the start of an autarkic policy, aimed at achieving economic self-sufficiency, which the fascist regime managed to turn into a highly successful propaganda moment, which also involved childhood. This research aims to investigate the educational and propagandistic aspects of saving during the period, by analyzing childhood involvement, through a wide range of sources within this process.

**EET/TEE KEYWORDS:** Education; Saving; Autarchy; School; Children's literature; XX Century.

Il 18 novembre 1935 entravano in vigore le sanzioni varate dalla Società delle Nazioni nei confronti dell'Italia fascista, a seguito dell'invasione che, il 3 ottobre dello stesso anno, questa aveva compiuto nei confronti dell'Impero etiope<sup>1</sup>, violando di fatto l'articolo 12 dello statuto dell'organizzazione, che

<sup>1</sup> Sulla guerra e sul dominio italiano in Etiopia si veda A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, Roma-Bari, Laterza, 1979; A. Sbacchi, *Il colonialismo italiano in Etiopia 1936-1940*, Milano, Mursia, 1980; R. De Felice, *Mussolini il duce: Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1996 (2<sup>a</sup> ed.); N. Labanca, *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, il Mulino, 2002; L.E. Longo, *La campagna italo-etiope, 1935-1936*, Roma, Ufficio storico SME, 2005; G. Rochat, *Le guerre italiane (1935-1943). Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2005; N. Labanca, *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*, Bologna, il Mulino, 2005; Id., *La guerra d'Etiopia 1935-1941*, Bologna, il Mulino, 2015; V. Righettoni, *Bianco su nero. Iconografia della razza e guerra d'Etiopia*, Macerata, Quodlibet, 2018; L. Acquarelli, *Il fascismo e l'immagine dell'impero. Retoriche e culture visuali*, Roma, Donzelli, 2022. Per una ricerca storiografica sul tema, B.M. Carcangiu, T. Negash, *L'Africa orientale italiana e il dibattito storico contemporaneo*, Roma, Carocci, 2007.

demandava alla stessa la risoluzione delle controversie tra i vari Stati. Tale atto, tuttavia, finì per rafforzare il consenso nei confronti del regime che uscì da questo complesso periodo estremamente rafforzato.

L'azione della Società delle Nazioni, fortemente condizionata dal giudizio inglese e francese, offrì, infatti, al regime la possibilità di presentare la guerra in Etiopia come guerra di popolo, e le sanzioni come un atto di deliberata crudeltà da parte di paesi ricchi e opulenti nei confronti di un popolo umile e bisognoso di nuove terre, come quello italiano. Un conflitto che, come riporta Montino, il fascismo riuscì a presentare come guerra di popolo, «la guerra dei proletari e dei poveri (riecheggia qui l'Italia 'grande proletaria' del mondo di pascoliana memoria) che possono sfogare così le loro tensioni ed illudersi di avere una nuova frontiera da conquistare»<sup>2</sup>.

Al periodo delle sanzioni, che rimasero in vigore fino al 14 luglio 1936, furono, inoltre, legate una serie di iniziative che, coinvolgendo attivamente le masse popolari, puntavano ad un duplice scopo: ottemperare alla mancanza di materie prime, il cui approvvigionamento, essenziale per il proseguimento delle vicende belliche, era reso impossibile dalla mancanza di importazioni, e, soprattutto, coinvolgere il popolo italiano all'interno di quella che veniva presentata come una grande impresa collettiva, in cui un paese, 'solo contro tutti' e ingiustamente emarginato da un consesso internazionale formato da potenze realmente colonizzatrici, come Inghilterra e Francia, riusciva a resistere e a trionfare con le sue proprie forze. Si tratta, ovviamente, della politica autarchica<sup>3</sup> auspicata e voluta da Mussolini, che, dietro al raggiungimento dell'autosufficienza economica e del perseguimento delle azioni militari, mirava ad un altro tipo di vittoria, da raccogliersi non sul campo di battaglia, ma, per quanto risulti paradossale, sotto il profilo etico. A questo scopo – rispetto al quale il fascismo riuscì ad ottenere discreti risultati – vanno ricondotte grandi iniziative di regime, come la raccolta del ferro e dell'oro<sup>4</sup>, metalli essenziali per l'industria e l'economia italiana, e la campagna contro gli sprechi. Agli occhi

<sup>2</sup> D. Montino, *Libro, quaderno e moschetto: pedagogia della guerra nelle letture e nelle scritture scolastiche durante il regime fascista*, «History of Education and Children's Literature», vol. II, n. 2, 2007, pp. 206-207.

<sup>3</sup> Sui rapporti fra Italia e Società delle Nazioni e sulla politica autarchica, F. D'Amoia, *La politica estera dell'impero. Storia della politica estera fascista dalla conquista dell'Etiopia all'Anschluss*, Padova, CEDAM, 1961; G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1980; A. Gagliardi, *Il ministero per gli Scambi e valute e la politica autarchica del fascismo*, «Studi storici», n. 4, ottobre-dicembre 2005, pp. 1033-1071; R. Gualtieri, *Da Londra a Berlino. Le relazioni economiche internazionali dell'Italia, l'autarchia e il Patto d'acciaio (1933-1940)*, «Studi storici», n. 3, luglio-settembre 2005, pp. 625-659; E. Di Rienzo, *Il gioco degli Imperi. La guerra d'Etiopia e le origini del secondo conflitto mondiale*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 2016; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2018, cap. 3.

<sup>4</sup> P. Terhoeven, *Oro alla patria. Donne, guerra e propaganda nella giornata della Fede fascista*, Bologna, il Mulino, 2006.

del governo, tali azioni, celebrate con trionfali eventi collettivi e dal forte impatto emotivo, dovevano essere la rappresentazione dello sforzo di un intero popolo in armi, pronto ai sacrifici e alle privazioni che la patria chiedeva, laddove, in Etiopia, i soldati erano pronti a morire per la vittoria finale.

Nella prefazione al testo *Economia fascista. Sanzioni, commercio estero, autarchia* di Raffaello Riccardi, pubblicato nel 1939, Galeazzo Ciano, ragionando sul periodo da poco trascorso, esaltava la vittoria, sul piano economico e “morale”, dell'Italia sulle altre nazioni. Una visione che, seppur inquinata pesantemente dalla propaganda, non può che essere considerata in parte vera da un punto di vista squisitamente politico.

Dalle sanzioni il commercio internazionale non ebbe che danni – ch e le sanzioni interrompero quel movimento di ripresa nei traffici che si era delineato nel 1935 – e l'Italia ne trasse, nella sua dura resistenza, le forze vitali di adattamento e di rinnovamento che hanno permesso di impostare l'economia del Paese su quelle basi di indipendenza, necessarie alla libert a internazionale dell'Italia. N e questo sarebbe stato possibile senza quelle virt u di disciplina e di audacia, di operosit a e di ordine, che il Duce ha profondamente impresso nel carattere del popolo italiano, dal quale sono scaturite le energie costruttrici della sua vita economica<sup>5</sup>.

### 1. *I bambini e lo sforzo collettivo*

Da questo intenso processo propagandistico non rimase di certo esclusa l'infanzia che, attraverso un indottrinamento riconducibile tanto alla sfera pubblica del bambino, sia scolastica che extrascolastica<sup>6</sup>, che a quella privata e del tempo

<sup>5</sup> G. Ciano, *Prefazione*, in R. Riccardi, *Economia fascista. Sanzioni, commercio estero, autarchia*, Roma, Unione editoriale d'Italia, 1939, pp. 12-13.

<sup>6</sup> Basti pensare a iniziative come il racconto svolto in classe delle operazioni militari e dell'avanzamento italiano in Etiopia e alle frequenti manifestazioni dell'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.). Rispetto all'ambito scolastico, Mariella Colini riporta che, «Durante i sette mesi della campagna d'Etiopia, la prima occupazione degli scolari, non appena entrati in classe, consistette nello scrivere sotto dettatura il notiziario quotidiano delle operazioni militari; in seguito un allievo si avvicinava alla carta geografica dell'Africa appesa al muro, e spostava le bandierine che segnalavano l'avanzata delle truppe e le localit a prese dagli italiani», M. Colin, *I bambini di Mussolini. Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo*, Brescia, La Scuola, 2012, p. 326. Sul coinvolgimento dell'infanzia durante la guerra in Etiopia si vedano anche A. Scotto Di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996; A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Sal o*, Torino, Einaudi, 2005; J. Meda, *La politica quotidiana. L'utilizzo propagandistico del diario scolastico nella scuola fascista*, «History of Education & Children's Literature», vol. I, n. 1, 2006, pp. 1000-1027; L. Ricci, *La lingua dell'Impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'et a del colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2005; J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2016; M. Galfr e, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

libero, fu soggetta ad un costante e continuo coinvolgimento. Il racconto delle «inique sanzioni», espressione molto usata se non addirittura abusata nel periodo di riferimento, si manifestava in opere di vario genere, come libri, filmati, canzoni e giornalini, che avevano come argomento non solo quello della guerra e delle avventure nelle colonie, ma anche il risparmio e la parsimonia, fondamentali per sostenere lo sforzo bellico in un momento estremamente complesso<sup>7</sup>.

Proprio nel 1936, ad esempio, Mario Giusti e Ernesto Ambrosi diedero alle stampe, per la Belforte & C. di Livorno, *I racconti del salvadanaro*, che fin dal titolo e dalla copertina rende ben noto ai lettori le tematiche trattate. In questa, infatti, illustrata da Bruno Caluri, salta subito all'occhio un soldato dall'aspetto fiero e sprezzante; ai suoi piedi, dietro il titolo dell'opera, si può intravedere un salvadanaio. Il testo, che ebbe un discreto successo e diverse ristampe, si presenta come una raccolta di novelle che, in pieno periodo autarchico, avevano lo scopo di illustrare ai bambini i vantaggi del risparmio, motore della vita nazionale e chiaro esempio delle italiche virtù. Nella prefazione, l'autore insiste sullo spirito nazionale e militarista che, in economia come in guerra, deve concretizzarsi nell'abnegazione e nel sacrificio dei cittadini. L'oro, infatti, diventa nel testo «il sangue delle Nazioni» e, di conseguenza, una lira risparmiata altro non è che «una stilla di vivo e rosso sangue nel corpo bello della gran Madre immortale» e dunque un altro modo per servire l'Italia:

#### PREFAZIONE

O balilla, o avanguardista, o giovane fascista: fiori magnifici della grande Italia Imperiale! Noi sappiamo che ognuno di voi sarebbe pronto, domani, ad offrire la vita in olocausto all'altare della Patria...

[...] Sì: l'oro è il sangue delle Nazioni e colui che non sa essere sobrio, economo, risparmiatore, non è buon Italiano buon combattente.

Dunque, o giovine lettore, tu che studi e lavori con coscienza fascista, e poi, nei giorni di festa addestri il giovane corpo negli stadii, nelle palestre e negli agoni che il Duce magnifico, Padre della Patria, creò per te, ricordati di essere sempre probo ed economo. Aggiungendo questa virtù del Risparmio alle altre che già t'imponesti, sarai perfetto, come deve esserlo un giovane cresciuto nella cima ardente del Littorio: perfetto, cioè, come i giovani legionari che combattevano sotto i labari di Giulio Cesare, ai tempi dell'altro Impero. Una lira da te risparmiata sarà una stilla di vivo e rosso sangue nel corpo bello della gran Madre immortale<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Sulle possibilità offerte dai nuovi media e, in particolare, dalla diffusione della radio nel panorama educativo fascista, si rimanda a questo passo di Galfré: «L'autorità si manifesta anche nei racconti e nelle riflessioni sulla radio presenti nei quaderni, attraverso cui il fascismo a partire dagli anni Trenta giunge direttamente non solo dentro la scuola, ma ovunque, anche nelle campagne, dando quindi prova di una capacità di penetrazione inedita», Galfré, *Tutti a scuola!*, cit., p. 101. Si vedano, inoltre, G. Isola, *L'ha scritto la radio storia e testi della radio durante il fascismo (1924-1944)*, Milano, Mondadori, 1998; F. Girolmoni, «I ragazzi che ascoltavano la radio». *Una generazione tra fascismo, Resistenza e scelta repubblicana, 1922-1946*, Perugia, Morlacchi, 2023.

<sup>8</sup> M. Giusti, E. Ambrosi, *I racconti del salvadanaro*, Livorno, Belforte & C., 1937, p. 6, Acs, Pcm, Uplas. a 176.

La prima storia del libro è quella del nano Sparagnino. Il narratore racconta la vicenda di un suo sedicente amico, ufficiale di marina, che da bambino, influenzato dalle favole narrate dal vecchio nonno garibaldino, cominciò a prestare parte delle sue paghette al nano Sparagnino, un povero gnomo, che sopravviveva grazie ai prestiti dei suoi piccoli finanziatori. Ma il nano Sparagnino, raccontava il nonno, «non è un ingrato; prende i soldi solamente in prestito, e a coloro che lo hanno aiutato per un certo tempo, egli, un bel giorno fa un generoso regalo»<sup>9</sup>. Il bambino, ormai diventato grande e pur non credendo più alla favola raccontata da nonno, continuava a elargire prestiti al nano, ogni volta che l'anziano lo informava sulle sue disastrose condizioni economiche: «continuavo a fingere di crederci per far contento il nonno, che noi tutti, in casa, consideravamo il genio tutelare della famiglia»<sup>10</sup>. Una volta conseguita la maturità, durante un pranzo per festeggiare il lieto evento, il protagonista confessa alla famiglia il suo desiderio di entrare nell'Accademia Navale per diventare ufficiale di Marina. I volti dei familiari, però, si adombrano: a preoccuparli non è la scelta del ragazzo, che anzi ammirano, ma gli alti costi dell'istituto. È in quel momento che l'intero racconto arriva alla sua morale, nonché alla lieta conclusione.

– Un momento! – interruppe allora il nonno, drizzandosi sulla sua poltrona con brio giovanile. – In nini andrà all'Accademia, ed alle spese penserà il nano Sparagnino. Non credete? Aspettate un po', allora...

Uscì col suo passo caratteristico, un po' strascicato, ed andò in camera sua, lasciandoci a guardarci in volto...quasi dubbiosi che al vecchietto la troppa gioia avesse turbato le funzioni cerebrali.

Invece il nonno tornò con un libretto della «Cassa di Risparmi» fra le mani tremanti.

– Ecco! – gridò, agitando il libretto sopra la testa – questi sono i prestiti fatti al nano Sparagnino dal nostro caro licenziando, durante dodici anni. Mille lirette, fra capitale ed interessi maturati...Poiché (te lo dissi altra volta, nini) i soldini dati in prestito allo gnomerottolo benefico sono come il chicco di grano che tu pianti nella terra generosa; dopo sei o sette mesi tu torni, ed al posto del granello c'è una spiga che si piega sotto il peso dei chicchi! Con le mille lire, nini, tu entrerai nella bella Scuola marinara, che è onore e vanto della nostra Livorno; e per continuare ci sarà un altro libretto. *Il mio*<sup>11</sup>.

La storia, nella quale non mancano tematiche care al fascismo, come il culto del militarismo e dell'avventura, ben rappresentato dalla scelta del protagonista di voler far parte della Marina, o quello della ruralità, esaltato dalla similitudine fra i soldi depositati e accresciuti nel tempo e il chicco di grano che, una volta piantato, darà un girone una rigogliosa spiga, ha come scopo ideale quello di esaltare le Casse di Risparmio in quanto organizzazioni 'amiche' e benefattrici dei più poveri. L'argomento, del resto, non era privo di

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 13-14.

fondamento. Sviluppatisi prima in altri paesi e solo a partire dal 1822 in Italia<sup>12</sup>, questi istituti nacquero, infatti, con lo scopo di incoraggiare il risparmio delle classi più basse, promuovendo il valore della previdenza e dell'accumulo di denaro come strumento per lo sviluppo dell'economia. Ciò garantì alle Casse di Risparmio la piena fiducia da parte delle classi popolari, tanto che nei momenti di crisi economica, invece di incrinarsi, come spesso accadeva per gli altri istituti creditizi, il loro prestigio andava aumentando<sup>13</sup>. Anche il rapporto fra le Casse e il mondo della letteratura non era del tutto nuovo; basti pensare che, già nel 1837, Enrico Mayer aveva pubblicato a Firenze *Il Salvadanaro. Sei racconti popolari, preceduti da un Dialogo sulla Cassa di Risparmio dell'Ab. R. Lambruschini*<sup>14</sup>, un testo che, a partire dal titolo, potrebbe aver ispirato quello pubblicato cento anni dopo. Lo stesso Mayer, per altro, in una sorta di prefazione per i «Depositanti», informava che quelle pagine erano state «intitolate il Salvadanaro, perché in esso ritrovo la primitiva immagine della Cassa di risparmio, immagine che fino dall'infanzia si rende familiare a ogni più povera persona, e che, parlando col popolo, mi ha tenuto luogo di molti ragionamenti»<sup>15</sup>.

Probabilmente, però, dietro l'esaltazione delle Casse c'è anche un'altra motivazione, questa volta di carattere strettamente politico. A seguito della crisi economica del 1929, dalla quale il paese non era mai totalmente uscito, e delle sanzioni della Società delle Nazioni, Mussolini, convinto che una politica estera indipendente non potesse prescindere dall'autosufficienza economica, aveva spinto verso un processo di centralizzazione, che avocasse allo Stato enti considerati strategici (come l'IRI, diventato ente di carattere permanente nel 1937, al fine di garantire il controllo su vari settori economici). Si tratta, ovviamente, di un indirizzo economico volto a favorire politiche di stampo autarchico, che non potevano prescindere da un controllo più diretto sugli istituti bancari. Ciò fu reso possibile dal regio decreto del 12 marzo 1936 n. 375 che, riporta da De Rosa, si presentava come «un complesso di provvedimenti che [...] unificarono la funzione di controllo su tutti gli istituti raccoglitori di risparmio e disciplinarono diversamente la distribuzione funzionale e territoriale degli

<sup>12</sup> In questa data nasce, infatti, la Cassa di Risparmio di Venezia, prima in Italia. Sulle Casse di Risparmio si veda H.P. Turn, E. Liguori, V. Marrani, *La storia del risparmio e delle casse di risparmio italiane*, Linate (MI), Vallardi, 1991, L. De Rosa, *Storia delle Casse di Risparmio e della loro Associazione 1822-1950*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

<sup>13</sup> «La storia delle Casse di Risparmio si confonde, in effetti, con le vicende economiche e politiche del Paese in un reciproco rapporto di casualità; ed è assai rilevante il fatto che, nelle grandi crisi economiche cicliche, la congiuntura negativa, in luogo di prostrarle, contribuiva, per la fiducia di cui erano circondate, a irrobustirle, facendo affluire ai loro sportelli il risparmio depositato presso altri tipi di banche», De Rosa, *Storia delle Casse di Risparmio*, cit., *Prefazione*.

<sup>14</sup> E. Mayer, *Il Salvadanaro. Sei racconti popolari, preceduti da un Dialogo sulla Cassa di Risparmio*, dell'Ab. R. Lambruschini, Gabinetto Scientifico-Letterario di G.P. Vissieux Firenze, 1837.

<sup>15</sup> *Ibid.*, *Ai depositanti delle Casse di Risparmio*.

organi di credito»<sup>16</sup>. La legge, che naturalmente coinvolgeva anche le Casse di Risparmio, già inserite nel 1934 nella Corporazione della previdenza e del credito, fu aspramente criticata da questi istituti, che vedevano la loro autonomia fortemente limitata dal provvedimento. Per uscire da questa situazione che, considerando il legame esistente fra le Casse di Risparmio e le classi popolari, rischiava di diventare estremamente complessa, il regime cercò di rinsaldare il proprio legame con questi istituti di credito. Emblematica risulta, infatti, la rassicurazione che lo stesso Mussolini diede già alla vigilia degli stravolgimenti bellici, nel 1935, a Giuseppe De Capitani D'Arzago, presidente dell'Associazione casse di risparmio italiane: «Sta tranquillo e dì ai tuoi colleghi che lo siano pure. Alle Casse sta di sentinella Benito Mussolini»<sup>17</sup>. La tematica del risparmio e dell'importanza degli istituti ad esso preposti, presente, senza dubbio, anche prima del periodo autarchico, svolse, a partire da esso, un compito educativo molto importante, i cui influssi si riscontrano anche nel mondo scolastico. A testimonianza di ciò, è utile citare il testo, pensato proprio per gli insegnanti che, fin dal 1930, la Cassa di Risparmio delle province lombarde inviò come omaggio nelle scuole<sup>18</sup>: *Il risparmio come insegnamento nel corso elementare e nel corso di avviamento professionale*.

In una lettera del 24 aprile 1935, quando i venti di guerra con l'Etiopia cominciavano già a soffiare, indirizzata a Giuseppe De Capitani D'Arzago e inserita nel testo, il regio provveditore agli studi Umberto Renda scriveva che,

Il desiderio di risparmiare, già insito nel carattere delle nostre popolazioni, deve trovare fondamento e incoraggiamento nella educazione della scuola. Dobbiamo rivolgere ogni nostro sforzo per raggiungere lo scopo propostoci, cioè far sì che ogni alunno diventi possessore di un libretto di risparmio. Nessuna preoccupazione per l'entità della somma iscritta; meglio anzi se sarà limitatissima. Ma l'alunno deve avere il compiacimento di essere un risparmiatore anche per cifre modestissime, deve gustare la gioia di possedere un suo libretto di risparmio, che gli dà l'orgoglio di sentirsi già uomo<sup>19</sup>.

Tale missione educativa si riflette chiaramente sui banchi scolastici. È quan-

<sup>16</sup> De Rosa, *Storia delle Casse di Risparmio*, cit., p. 307. Sul tema, che rimanda in generale alla costituzione effettiva del sistema corporativo, si rimanda a R. Faucci, *Appunti sulle istituzioni economiche del tardo fascismo, 1935-1943*, «Quaderni storici», vol. 10, n. 29-30, maggio-dicembre 1975, pp. 607-630; V. Santoro, *Separazione di gestioni tra credito a breve e lungo termine. Profili storici della formazione del «principio»*, in M. Porzio (ed.), *La legge bancaria. Note e documenti sulla sua «storia segreta»*, Bologna, il Mulino, 1981; G.F. Calabresi, *L'Associazione bancaria italiana. Un caso di associazionismo economico*, Vol. 1, 1919-1943, Roma-Bari, Laterza, 1997; A. Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2014, cap. 4.

<sup>17</sup> De Rosa, *Storia delle Casse di Risparmio*, cit., p. 36.

<sup>18</sup> È ciò che emerge dalla lettera, inserita nel testo, scritta dal provveditore agli studi della Lombardia Truffi a De Capitani D'Arzago il 22 agosto 1930, in C.L. Guelfi, *Il risparmio come insegnamento nel corso elementare e nel corso di avviamento professionale*, 2<sup>a</sup> ed., Milano, Cassa di risparmio delle province lombarde, 1935.

<sup>19</sup> Guelfi, *Il risparmio come insegnamento*, cit.

to emerge dall'esame dei diari e dei quaderni, come ad esempio il testo che, il 31 agosto 1935, viene dettato a Emilio, un bambino di seconda elementare di una scuola di Genova:

La vera ricchezza dei popoli è nella previdenza e nel Risparmio.

Le Casse di Risparmio sono la provvidenza degli operai.

Sono il soccorso nelle loro disgrazie; l'asilo della loro vecchiaia.

Un libretto della Cassa di Risparmio è il passaporto al lavoro e al risparmio<sup>20</sup>.

La politica previdenziale fascista, a cui molte delle pagine dei quaderni fanno riferimento, si basava, del resto, più su un uso propagandistico degli strumenti assistenziali, come l'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale (prima di allora Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali), che su una reale attenzione al welfare state, che anzi si presentava come frammentario e discrezionale, privilegiando, ad esempio, più le categorie professionali urbane – quella piccola e media borghesia che era stata il fulcro iniziale del potere mussoliniano – che i lavoratori agricoli<sup>21</sup>. Il 23 novembre 1935 (dunque pochi giorni dopo l'entrata in vigore delle sanzioni) Anna, bambina della stessa scuola genovese incontrata precedentemente, riportava quanto dettato dall'insegnate:

Mia cara bambina, abitua la tua mano a non sciupare il soldino, e quanto ti è necessario nella vita.

Vedi? Anche gli animali risparmiano, e l'umile formica può esserti maestra.

Con le tue economie potrai comprare cose utili e più ancora potrai pensare al tuo domani, acquistando una polizza di Assicurazione Popolare. Prega tuo Padre di farti questo dono, e un giorno benedirai il piccolo sacrificio e il consiglio della tua Maestra<sup>22</sup>.

Il grande successo ottenuto da *I racconti del salvadanaro* fece sì che la casa editrice Tirrenia pubblicasse, appena tre anni dopo, un altro libro molto simile. Si tratta de *La prima sorgente*, anch'esso scritto da Ernesto Ambrosi e Mario Giusti<sup>23</sup>. Lo scopo del volumetto, come riportato dagli autori, era lo stesso del precedente:

preparare nei bimbi di Mussolini una coscienza eroica, patriottica, autarchica, mettendo in evidenza le virtù di nostra gente ed esaltando i benefici di quel 'Risparmio' che, come il duce ha detto, è la prima sorgente di ogni benessere della Nazione. Solo, questa volta abbiamo voluto accontentare anche i più piccini, i cari 'Figli della Lupa', gli alunni della

<sup>20</sup> MuSEd, ADLR, Quaderni, 153.03. *Sanzioni e controsanzioni*.

<sup>21</sup> C. Giorgi, *Le politiche sociali del fascismo*, «Studi storici», n. 1, 2014, pp. 96-97. Si veda anche S. Vinci, *Il fascismo e la previdenza sociale*, «Annali della facoltà di Giurisprudenza di Taranto», vol. III, 2011, pp. 709-729.

<sup>22</sup> MuSEd, ADLR, Quaderni, 153.03. *Sanzioni e controsanzioni*.

<sup>23</sup> E Ambrosi, M. Giusti, *La prima sorgente*, Livorno, Società Editrice Tirrena, 1939, Acs, Pcm, Uplas. a. 403.

2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> classe, mettendo nella nuova opera tante cosettine argute ed accessibili alle loro fresche anime<sup>24</sup>.

Il testo che, come informa la prefazione, è indirizzato a bambini decisamente più piccoli, si presenta come una raccolta in cui, ai racconti e alle filastrocche, si alternano esercizi, problemi matematici, proverbi, giochi enigmistici e tanto altro, ognuno con lo scopo di esaltare il risparmio e la sua promozione<sup>25</sup>. Giochi, ad esempio, come questo scioglilingua: «Avevo un salvadanaro da salvadanizzare: lo portai al maestro salvadanizzatore di salvadanari non c'era: mi misi a salvadanizzarlo da me e lo salvadanizzai meglio del mio maestro salvadanizzatore di salvadanari»<sup>26</sup>.

All'educazione al risparmio attraverso il gioco, si affianca l'esaltazione delle imprese del regime, grazie a una propaganda volta a esaltare il mito «degli italiani brava gente», amici dei popoli conquistati e portatori di civiltà, come il racconto del pastore albanese Nicola e del suo nipotino Mirko che, incontrando un soldato italiano, testimoniano il rapporto di amicizia esistente fra i due popoli, definitivamente certificato dall'annessione dell'Albania all'Italia<sup>27</sup>, avvenuta proprio nel 1939, e la conquista dell'Impero etiope, esaltata dalla storia intitolata *Faccetta nera*, nella quale una piccola bambina autoctona, diventata orfana di madre, perché «cattivo Deisciò bicchiata [...] con frusta. Finché mia mama caduta...Morta! Ih...ih...»<sup>28</sup>, viene accolta e poi vendicata dai buoni soldati italiani, che alla fine del racconto, nel regalarle delle monetine, le offrono «una nuova Madre, grande e pietosa: l'Italia!»<sup>29</sup>.

Non mancano, poi, pregiudizi antisemiti, avvalorati dalla tematica del denaro, alla quale strettamente si legano, e legittimati dalle recenti leggi razziali. È il caso dell'Avaro, uno dei personaggi de *Il girotondo del salvadanaro (fantasia in un atto)*, una piccola opera teatrale, inserita nel testo. Pur non essendo mai dichiarato esplicitamente, il personaggio presenta tutti i tratti caratteristici e gli stereotipi che l'immaginario razzista del tempo attribuiva alla figura dell'ebreo<sup>30</sup>, come la kippah, il sacco delle monete e il naso adunco. Ancora più

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 5-6.

<sup>25</sup> Il libro fu, per altro, giudicato piuttosto positivamente da Michele Mastropaolo, che ne scrisse su «I diritti della scuola» una recensione non priva di qualche vaga critica al tema: «Ernesto Ambrosi e Mario Giusti hanno scritto in collaborazione *La prima sorgente* (Livorno, Società ed. Tirrena, pp. 116, lire 6), un simpatico volumetto a fondo propagandistico. Il tema dirò così obbligatorio è il risparmio, e sembrerebbe che dovessero esserne castigati l'ispirazione e la spontaneità. Invece no, ché attraverso raccontini e monologhi e scenette gli Autori han mantenuto spigliatezza e agilità, per cui passano quasi inavvertite le finalità pratiche del libro», M. Mastropaolo, *Letteratura infantile*, «I diritti della scuola», n. 2, 20 ottobre 1940, p. 12.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 88.

<sup>27</sup> G. Villari, *Italia in Albania*, Roma, Novalogos, 2020.

<sup>28</sup> Ambrosi, Giusti, *La prima sorgente*, cit., p. 32.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 34.

<sup>30</sup> Tali stereotipi, avvalorati da riviste come «La difesa della razza», erano presenti anche all'interno della pubblicistica per l'infanzia, basti pensare alla celebre striscia di E. De Seta, *La*

esplicito, durante la sua entrata in scena, è il riferimento a Esaù, personaggio dell'Antico Testamento le cui vicende sono narrate nel libro della Genesi:

*L'AVARO (entra da destra. Tipo studiamente gretto, serra al petto un sacchetto su cui è marcata in nero una cifra con molti zeri. Rauco e guardingo)*

O sacchetto  
mio diletto,  
di monete scintillanti,  
tutte d'oro;  
io t'adoro!  
Sono magro come un osso  
e digiuno a più non posso,  
perché vo, che ingrassi tu,  
sempre più,  
sempre più,  
per la barba di Esaù,  
o sacchetto,  
mio diletto!

O sacchetto  
mio diletto,  
di monete scintillanti,  
saltellanti,  
tutte d'oro;  
io t'adoro.  
Nella misera stanzetta  
c'è una fioca lucernetta,  
ragnateli e nulla più;  
ma lassù,  
ci sei tu,  
adorato sempre più,  
o diletto mio sacchetto! (*Esce da destra, guardandosi sempre intorno sospettoso*)<sup>31</sup>.

Questo testo, forse più del precedente, è un esempio evidente di come, all'interno dello stato totalitario, la politica del regime andasse ad abbracciare i più diversi aspetti della vita comune, entrando non solo nella scuola, ma anche nel tempo libero dei ragazzi, trasformando in propaganda, anche il più semplice svago.

Interessante, da questo punto di vista, è l'esempio dei periodici, strumenti editoriali estranei alla scuola, che, tuttavia, vennero presto scoperti e sfruttati

*storia di Assalonne Mordivò, «Il Balilla», n. 4, 1939. Sull'immaginario antisemita, si rimanda a L. Malvano, Fascismo e politica dell'immagine, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, p. 193; V. Pisanty, Educare all'odio. La difesa della razza, 1938-1943, Milano, Motta online, 2003; F. Cassata, La difesa della razza politica, ideologia e immagine del razzismo fascista, Torino, Einaudi, 2008.*

<sup>31</sup> Ambrosi, Giusti, *La prima sorgente*, cit., p. 109.

dal regime. Grandi veicoli di idee, questi rappresentavano, infatti, un grande strumento nelle mani della dittatura, che grazie alle storie, alle rubriche e alle immagini in essi contenuti, aveva la possibilità di avvalorare le sue tesi, coprendo i suoi eccessi sotto il mantello del gioco e del divertimento. Ciò diventa evidente soprattutto con la guerra in Etiopia. È il caso de «Il Piccolo Risparmiatore», un periodico mensile edito, a partire dal 1930 e fino al 1943, dalla Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia e delle Venezie<sup>32</sup>. Per quanto il giornalino avesse già come scopo quello di sensibilizzare i bambini a comportamenti virtuosi, a partire dalla guerra in Etiopia, questo assunse un carattere fortemente propagandistico, portando avanti una campagna fortemente autarchica, basata sul “gioco del risparmio”. Nel giornalino, infatti, alle vignette, si alternavano spazi dedicati all’Africa Orientale, giochi e concorsi a premi, come *Gara a tappe per i propagandisti*, una competizione, sia per i singoli bambini che per intere scuole, che si basava sull’accumulare, nel corso di un anno, più denaro in un libretto di risparmio appositamente emesso.

Lo scopo del periodico veniva, del resto, ben spiegato nello spazio dedicato ai più grandi, dal titolo *Leggi, papà*:

Questo giornalino è tutto dei bimbi, fatto e scritto per loro affinché insieme con tante altre belle e buone cose, imparino anche quella, non meno bella buona e necessaria, di spendere bene quel denaro di cui o presto o tardi potranno in qualche modo venire in possesso. [...] Spendere bene e quindi risparmiare è sempre una cosa buona, utile vantaggiosissima per sé, per la famiglia, per la società, per la Patria<sup>33</sup>.

Degne di nota, da un punto di vista non solo storico-educativo, ma anche storico-sociale, sono le rubriche epistolari, come *Intorno a nonno Brontolone*, nella quale bambini e bambine scrivevano al sedicente vegliardo per informarlo dei loro sforzi nel risparmiare qualche soldo. Il quadro che esce dall’esame di queste letterine, infatti, è quello di una nazione fortemente stratificata, sia in ambito sociale che economico. Alle bambine Lucetta ed Erina di Modena<sup>34</sup>, che nel 1936, sensibilizzate dalle campagne del regime, raccontavano di aver

<sup>32</sup> «Si tratta di un giornalino modellato sul prototipo di maggior successo, il «Corriere dei Piccoli», nel quale la contraddizione fra progetto culturale (il risparmio) e forme di comunicazione ‘nuove’ (vignette, giochi, racconti, disegni) risulta assai felice e pienamente riuscita. Lo dirigevano due maestri, Guido Pasini e L. Guerrini, ma vera anima ne era Icilio Missiroli, insieme ad Ettore Nandiani, ben presto affermatosi come illustratore ‘ufficiale’ del periodico. Uscì per la prima volta il 31 ottobre 1932, in occasione della Giornata del risparmio, e fu inizialmente diffuso in 50-60000 copie. Successivamente, fu inviato regolarmente e gratuitamente ai bambini titolari di un libretto di risparmio», R. Balzani, *Il forziere della città. La Cassa dei risparmi e la società forlivese dalle origini al secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 216. La datazione riportata nel testo di Balzani lascia qualche dubbio, che sarebbe il caso, in futuro, di verificare. Il primo dei numeri del periodico conservati presso il MuSEd, il n. 1 del 1936, riporta, infatti, «Anno VI».

<sup>33</sup> «Il Piccolo Risparmiatore», n. 1, 31 ottobre 1936.

<sup>34</sup> *Ibid.*

rinunciato alle vacanze in montagna per mettere i soldi della villeggiatura nel loro libretto, si contrapponeva, ad esempio, Wally di Cerredolo di Torrano, fiera per aver risparmiato 35 lire delle 48 guadagnate vendendo 8 conigli<sup>35</sup>. Un paese, dunque, dove ad un'infanzia borghese e facoltosa, minoritaria ma fortemente rappresentata nei vari prodotti editoriali come i periodici, dei quali era la principale acquirente, se ne contrapponeva un'altra molto più numerosa, composta dai figli del mondo contadino, per la quale il risparmio, più che un gioco temporaneo, rappresentava una realtà costante.

## 2. *Un mago e un elmo pieno d'oro*

È, però, attraverso il mondo del fantastico, seppur chiaramente ispirato agli avvenimenti contemporanei, che il regime aveva la possibilità di far comprendere ai bambini il complesso tema delle sanzioni e della resistenza a queste, sviluppando nei più giovani quell'orgoglio che, secondo la propaganda nazionalista, ogni italiano doveva provare. La fiaba, infatti, si configurava come «vero e proprio filtro tra la realtà drammatica della guerra e delle difficoltà economiche e il racconto di sé che il regime andava intessendo»<sup>36</sup>. Nel testo del 1937, *La più bella leggenda del mondo*, Maria Bruna Lamacchia raccontava le recentissime vicende della guerra in Etiopia, attraverso il personaggio del grande mago Vincitutto, un chiaro alter ego di Mussolini<sup>37</sup>, che era nato «dal cratere di un vulcano» e regnava sulla più bella città del mondo, Soledoro, che aveva chiese, monumenti, ville e fontane e dove non c'era mai una ribellione, mai un disordine. I coraggiosi bambini e le giudiziose e amorevoli bambine della città, amati dal mago, erano divisi in leoncini e api industrie (Balilla e Piccole Italiane).

Vincitutto era, però, preoccupato dalla crescita demografica di Soledoro, nella quale il cibo era diventato insufficiente, e, cercando disperatamente una soluzione per il suo popolo, guardò oltre confine, verso una terra lontana che era ricca e abitata da pochi «selvaggi», nella quale i cittadini di Soledoro avrebbero potuto espandersi e prosperare.

A mille miglia, lontano da Soledoro, oltre il mare, v'era una terra chiamata Negrina. Era

<sup>35</sup> «Il Piccolo Risparmiatore», n. 6, 31 marzo 1937.

<sup>36</sup> D. Montino, *Le parole educate: libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*, Milano, Se-  
lene, 2005, p. 66.

<sup>37</sup> L'uso di personaggi tipici del racconto fiabesco, come maghi e fate, così come il racconto canonizzato dell'Abissinia liberata dal governo barbaro del Negus, risulta molto comune all'interno della pubblicistica per bambini del tempo, come ben evidenziato da E.R. Laforgia, *Il colonialismo italiano spiegato ai fanciulli*, in L. Finocchi, A. Gigli Marchetti (edd.), *Editori e piccoli lettori fra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 227-239.

una terra piena d'ogni ricchezza: aveva campi coltivati, miniere di ferro, di petrolio, di carbon fossile, ecc.

Era abitata da uomini selvaggi, neri come il carbone. Molti di essi erano schiavi, legati con le catene alle mani e ai piedi, costretti a fare lavori durissimi a colpi di frustate.

Negrina, oltre ad essere una terra ricca, era anche immensa, mentre i selvaggi erano pochi e non sapevano che farne di tutte quelle miniere e di tutti quei campi distesi sotto il sole ardente. Ad essi bastava ben poco di tutto quello che Negrina produceva<sup>38</sup>.

Il riferimento ovviamente è all'Etiopia e al mito, esaltato dal fascismo, del «posto al sole», dove le grandi masse contadine del paese avrebbero potuto prosperare, portando non solo «civiltà», ma anche «libertà»<sup>39</sup>, dal momento che sulla terra di Negrina regnava un perfido capo, chiamato Moro, il quale «era tutto nero: nero il corpo, nero il viso, neri gli occhi, neri i grossi denti, nera persino la lingua»<sup>40</sup> e schiavizzava il suo popolo, che doveva fare per lui tutti i lavori più duri, come tirare l'aratro e i carri.

Ma le fortune di Soledoro non facevano piacere alle altre potenze, invidiose del mago Vincitutto e del suo successo. In particolar modo due città, Attaccabrighe e Voltafaccia (probabilmente l'Inghilterra e la Francia), erano timorose che Soledoro potesse raggiungere una propria autonomia, così da non avere più bisogno di loro, e che diventasse la città più forte del mondo. Decisero quindi di punirla, mettendosi a capo di una coalizione composta da altre 52 città.

In che modo?

Esse sapevano che Soledoro, mentre era una bella città e aveva un popolo laborioso e pieno di buona volontà, non aveva molte ricchezze: le mancavano miniere d'oro, d'argento, di ferro, di carbon fossile e di petrolio; il grano, che producevano i suoi campi, non bastava ai suoi bisogni; anche la carne era insufficiente. Soledoro aveva bisogno di comprare molti prodotti dalle città vicine. Per vendicarsi, allora, le città vicine decisero di non vendere più nulla a Soledoro, così i suoi abitanti sarebbero morti di fame.

Morte a Soledoro! morte! morte!

E le cinquantaquattro città, presa la loro decisione, attesero o che gli abitanti di Soledoro si sottomettessero o che morissero di fame.

Si tratta, appunto, delle «inique sanzioni», alle quali però, ci informa sempre la storia, il mago decise di rispondere in modo molto energico. Convocan-

<sup>38</sup> M.B. Lamacchia, *La più bella leggenda del mondo*, Milano, La Prora, 1937, pp.26-28, Acs, Pcm, Uplas. a 693.

<sup>39</sup> Un mito che, come evidenzia Giorgio Canderolo, poteva essere utile al fascismo, non solo per dare illusioni di benessere, ma anche per impiegare grandi masse lavoratrici nelle industrie belliche, G. Canderolo, *Il fascismo e le sue guerre*, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 346; *Lo spettacolo del fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, p. 277. Su tale propaganda all'interno dei cinegiornali, M. Cardillo, *Il duce in moviola. Politica e divismo nei cinegiornali e documentari «Luce»*, Bari, Dedalo, 1983.

<sup>40</sup> Lamacchia, *La più bella leggenda*, cit., p. 35.

do il popolo di Soledoro<sup>41</sup> e spiegando loro che le altre città li odiavano e li condannavano alla fame, perché erano «bravi e laboriosi» e perché andavano «alla conquista di terre per lavorare» esortò loro a compiere ogni sacrificio.

Così la popolazione cominciò ad impegnarsi, risparmiando tutto ciò che poteva essere utile alla patria, come la carta, gli stracci e il cibo, che, come spiega il testo, fu razionalizzato.

La Patria aveva, inoltre, bisogno di metalli, «Ed ecco una nuova gara, nuove offerte generose di tutto il popolo. Macchine rotte, vecchi arnesi da lavoro, utensili superflui da cucina, ruote di carri, statuette di bronzo, ringhiere di giardini, tutto fu dato prontamente»<sup>42</sup>. Fondamentale, in questa nuova campagna, fu l'impegno dei leoncini, pienamente coinvolti, come tutto il resto della popolazione, nella grande impresa voluta dal mago.

Erano essi che si davano a ricercare nei più reconditi nascondigli della casa, nelle soffitte, nelle cantine gli oggetti di metallo abbandonati. Erano essi che andavano in giro con i carrettini e raccoglievano dalla strada persino un chiodo, persino uno spillo, perché nulla andasse disperso.

Erano essi che offrivano alla Patria il loro triciclo, il loro cerchio, la loro trombetta, il trenino, i balocchi che avevano più cari!

E quando proprio nulla avevano da offrire, si strappavano i bottoni della giacca e dei pantaloncini e li donavano<sup>43</sup>.

Questo coinvolgimento dell'infanzia, lungi dall'essere solo frutto della finzione narrativa, trova riscontro anche in altre fonti<sup>44</sup>, come i quaderni scola-

<sup>41</sup> Il riferimento è, molto probabilmente, al discorso sull'entrata in guerra, tenuto a Roma da Mussolini il 2 ottobre 1935 e radiodiffuso in tutta la nazione: «Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della Patria. Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia. Mai si vide nella storia del genere umano, spettacolo più gigantesco. Venti milioni di uomini: un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola.[...] Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo intero di 44 milioni di anime, contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di toglierci un po' di posto al sole», B. Mussolini, *Opera omnia*, a cura di E. e D. Susmel, Firenze, La Fenice, 1951-1963, Vol. XXVII, pp. 158-159, citato in Acquarelli, *Il fascismo e l'immagine dell'Impero*, cap. 1 (e-book).

<sup>42</sup> Lamacchia, *La più bella leggenda*, cit., p. 69.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 70.

<sup>44</sup> Per quanto riguarda i diari scolastici, si veda quanto riportato da Juri Meda: «Il 3 ottobre 1935, infatti, in coincidenza con l'apertura dell'anno scolastico, le truppe italiane invasero l'Etiopia. Il 18 novembre 1935 ebbero inizio le sanzioni internazionali, deliberate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia, le quali costrinsero il regime fascista a varare provvedimenti economici volti al raggiungimento della autonomia economica e a inaugurare quella che rimase probabilmente la campagna propagandistica meglio orchestrata: quella autarchica. L'intera società civile fu mobilitata a sostegno dello sforzo bellico nazionale, con il dono dell'oro alla patria e la 'battaglia agli sprechi'. Quando il 9 maggio 1936 Mussolini annunciò dal balcone di Palazzo Venezia la fine delle ostilità e proclamò la riapparizione dell'impero 'sui colli fatali di Roma', il regime fascista si trovava all'apice del proprio consenso politico. Fu in questo contesto che, con ogni probabilità, anche se l'esiguità delle fonti analizzate impone una certa prudenza, ebbe inizio l'utilizzo propagandistico del diario scolastico», Meda, *La politica quotidiana*, cit., p. 291.

stici, nei quali il risparmio<sup>45</sup> e la partecipazione dei bambini al grande sforzo collettivo non appaiono come azioni unicamente passive e finalizzate all'esaltazione delle imprese e delle iniziative fasciste, ma anche attive, grazie a una responsabilizzazione dell'infanzia che passa anche attraverso un piccolo sacrificio personale.

Si cita, a tal proposito, l'indicativo tema che Luisa, bambina di quarta elementare, scrisse nel 1935. La domanda di partenza, nella quale consiste la traccia del componimento, è a dir poco diretta:

Che cosa hai offerto alla Patria?

La nostra bella patria in questo momento così critico, ha bisogno del nostro aiuto, l'Italia alle sanzioni ha risposto con le controsanzioni, e quindi ha bisogno dell'oro, dell'argento, del ferro, della carta e altri metalli. Io ho offerto alla patria un orecchino d'oro e un po' di ferro.

L'ho offerto di cuore e con piacere.

La mamma e il babbo hanno offerto alla Patria il loro anello nuziale. Se avessimo ancora oro, o altri metalli li daremmo tutti quanti<sup>46</sup>.

Nel diario della bambina si fa, inoltre, riferimento a quella che forse è l'iniziativa più famosa del periodo autarchico, ovvero la campagna per l'oro alla Patria e, soprattutto, all'evento propagandistico più rappresentativo di questa: la Giornata della Fede. Svoltasi il 18 dicembre 1935, un mese dopo, dunque, l'entrata in vigore delle sanzioni, questa consisteva in una serie di celebrazioni da svolgersi in tutto il paese, nelle quali le donne italiane si recavano presso il locale monumento ai caduti per donare spontaneamente le loro fedì d'oro, ricevendo in cambio dei semplici anelli di ferro benedetti. L'evento, dal forte impatto emotivo, ebbe il suo inizio ideale con la grande cerimonia svoltasi a Roma, nella quale la regina Elena del Montenegro, recatasi all'Altare della Patria, gettò la sua fede e quella del consorte, Vittorio Emanuele III, in un'ara votiva consistente in un grande elmo; una sorta di sacrificio pagano nei confronti della nazione, il cui racconto rientra in moltissimi dei quaderni esaminati:

Dimmi come si è celebrata a Roma «La giornata della Fede»

Oggi, 18 dicembre, compie un mese che gli stati stranieri hanno applicato alla nostra bella Patria le inique sanzioni.

Ed è oggi che tutte le donne d'Italia vogliono dare alla Patria il loro pegno d'amore e di

<sup>45</sup> I soldi e il guadagno, così come delle incombenze familiari, tra l'altro, non erano un tema nuovo alle trattazioni dei bambini, spesso figli di poveri mezzadri in un paese ancora in larga parte contadino. Tale argomento è messo ben in risalto dal lavoro di Claudio Rosati sui quaderni scolastici alla fine degli anni Venti. C. Rosati, «Bocche della verità». *Pratiche di scrittura scolastica alla fine degli anni Venti*, in Antonelli, Becchi (edd.), *Scritture bambine*, cit., p. 187.

<sup>46</sup> MuSEd, ADLR, Quaderni, 145, *Quaderno 5*.

devozione. Piazza Venezia è gremita di folla che da ogni parte di Roma viene a portare la sua offerta.

La nostra Augusta Sovrana ha pronunciato un messaggio che terminava con un augurio di Buon Natale a tutti coloro che combattono e lavorano per la grandezza d'Italia in Affrica (sic.) orientale. La nostra Regina ha consegnato per la prima il suo anello nuziale e quello del Re prenden(do) in cambio due anelli di ferro. Il vescovo ha benedetto tutti gli anelli ed allora donne del popolo, vecchiette, giovani spose hanno deposto nell'ara votiva, ove bruciava incenso profumato, il loro anello nuziale. Tutte ne sono tornate commosse, orgogliose di essere spose italiane e pronte a qualsiasi sacrificio<sup>47</sup>.

All'evento sono dedicati diversi capitoli del testo di Lamacchia. La giornata della Fede, infatti, viene ricostruita dall'autrice attraverso le vicende della Fata della Bontà, che abitava con il suo sposo in un palazzo poco lontano dal castello del mago Vincitutto. Questa figura misericordiosa, che portava aiuto ai più poveri, «era nata in un piccolo paese lontano lontano, di là dal mare. Un giorno, un Principe di Soledoro si recò in quel piccolo paese e, vedendo la bella Fata la volle per sposa»<sup>48</sup>. Fra tutti i gioielli che il Principe le regalò, questa scelse un semplice anello d'oro, simbolo del loro amore sincero, tanto da chiamarlo «il suo anello di fede». Fu proprio quell'anello d'oro, simbolicamente così prezioso, che la fata decise di donare alla Patria. L'offerta avvenne durante una grande cerimonia, dinnanzi al grande monumento ai caduti, per l'occasione decorato con ghirlande e bandiere, sul quale troneggiava un grande elmo d'acciaio. La fata arrivò circondata dalle Api Industriali.

A un cenno del Mago, la Fata si avvicinò all'altare. Il popolo, commosso, taceva. Si udiva soltanto la musica suonata da strumenti invisibili nell'aria, dove continuava la pioggia dei petali di rose.

La Fata chinò il capo e congiunse le mani in atto di preghiera.

Poi si tolse l'anello della fede dall'anulare della mano sinistra, e, dopo averlo mostrato al popolo, lo fece cadere nel grande elmo di acciaio.

Allora accadde una cosa straordinaria: tutte le spose di Soledoro, che portavano al dito l'anello della fede, se lo strapparono, si avvicinarono all'altare e lo gettarono nell'elmo.

Non una sposa rimase con l'anello al dito. Si empì quell'elmo e poi un altro e altri ancora fino a mille. Milioni di anelli d'oro furono offerti dalle donne, con uno slancio generoso, alla Patria<sup>49</sup>.

La Giornata della Fede fu, probabilmente, uno dei momenti più alti e suggestivi della propaganda fascista, nonché uno dei più partecipati, nel quale più stretto risultò il legame tra regime e popolazione<sup>50</sup>.

Terhoeven la definisce una «rappresentazione estetico-teatrale di massa»<sup>51</sup>, nella quale ad una funzione laica e profana, come la raccolta dell'oro, si so-

<sup>47</sup> MuSEd, ADLR, Quaderni, 111.

<sup>48</sup> Lamacchia, *La più bella leggenda*, cit., p. 56.

<sup>49</sup> *Ibid.*, pp. 65-66.

<sup>50</sup> Gentile, *Il culto del littorio*, cit., p. 174.

<sup>51</sup> Terhoeven, *Oro alla Patria*, cit., p. 129.

stituisce una dimensione religiosa e sacra. L'evento, in particolar modo quello centrale, svoltosi a Roma presso l'Altare della Patria, rappresenta, infatti, una sintesi di molti registri comunicativi, ai quali partecipano diversi attori in un «gigantesco spazio scenico di una grande e coinvolgente recitazione collettiva»<sup>52</sup>, nella quale venne coinvolta, oltre alle varie autorità («il Partito», «il Trono» e «l'Altare»), anche la parte femminile della popolazione<sup>53</sup>, considerata più emotiva e che, in quanto «custode del focolare», saliva adesso i gradini di quello posto nel punto più sacro per l'intera nazione.

Il coinvolgimento simultaneo di centinaia di migliaia di persone creò uno stretto legame tra i diversi scenari, rafforzando un senso di comunione tra i partecipanti che andava molto al di là dell'ambito locale. L'effetto complessivo della giornata fu il risultato di una peculiare miscela di elementi arcaici e moderni nell'utilizzo politico della piazza, considerando anche gli strumenti tecnici di comunicazione che resero possibile una diffusione su scala nazionale, almeno per la parte svoltasi a Roma e a Pontinia. A livello nazionale la scenografia, già di per sé di grande effetto, fu costruita da quella «piazza privilegiata, a Roma, che assurge per vent'anni a metafora e concentrato di tutte le piazze d'Italia»: piazza Venezia. Già alla fine di novembre qualcuno di coloro che si erano autonomamente consiglieri del partito aveva proposto di trasferire la raccolta dell'oro dagli uffici del Pnf, dimessi e poco accessibili, all'Altare della patria<sup>54</sup>.

Un sacrificio laico per la vittoria, dunque, che avrebbe visto la sua positiva realizzazione il 5 maggio del 1936 con l'entrata delle truppe italiane ad Addis Abeba e il 9 maggio dello stesso anno, quando dal balcone di piazza Venezia Mussolini annunciò la nascita dell'Impero. Ricordando trionfalmente quei momenti nel testo del 1937, *Racconti del legionario*<sup>55</sup>, illustrato da Carlo Nicco, l'autore, Federico Bonazzi, offriva ai giovani lettori il giusto riconoscimento al loro impegno:

Voi tutti, bimbi d'Italia, con trepidazione ed amore ci avete seguiti durante la guerra. Non ci avete fatti mancare nemmeno i vostri incitamenti e le parole di fede; ci siete sempre stati vicini con il vostro entusiasmo e le vostre preghiere.

Durante la campagna d'Africa, infatti, ognuno di noi ebbe lettere da Piccole Italiane e da Balilla e persino da Figli della Lupa. [...] Ma l'argomento di tutti i nostri piccoli – e lo diciamo con vanto – furono sempre le sanzioni. Bisogna leggere come essi bollavano le nazioni straniere che si erano schierate contro l'Italia nostra, per aderire alle ciarle degli incivili bianchi e neri. «Anche noi combattiamo nelle nostre case – scriveva una Piccola

<sup>52</sup> M. Isnenghi, *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti, 1996, p. 5. Rispetto ai grandi eventi collettivi e pubblici, si veda dello stesso autore Id. *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1994.

<sup>53</sup> Si veda V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 2023, cap. I.

<sup>54</sup> Terhoeven, *Oro alla Patria*, cit., p. 130.

<sup>55</sup> Che riporta una dedica «A tutti i bimbi d'Italia che raccolsero ferro ed oro per la Patria in guerra».

Italiana – rinunciando a tante cose, facendo pure dei sacrifici, perché la nostra cara Patria resista alle sanzioni»<sup>56</sup>.

### Conclusioni

Le iniziative messe in atto dal regime per fra fronte alla carenza di materie prime, come la raccolta dell'oro e del ferro, unite alla lotta contro gli sprechi, trovarono un notevole riscontro in un popolo, come quello italiano che, oltre a partire da una situazione economica di per sé non rosea, vedeva le sue origini in una cultura contadina profondamente radicata, nella quale l'idea del risparmio come valore fondante era da sempre presente. A ciò va, poi, aggiunta l'azione propagandistica del regime, capace di assimilare i sacrifici privati dei cittadini ad azioni propedeutiche alla guerra, come atti di un popolo guerriero, seppur non in armi. Una visione, quella militarista<sup>57</sup> che aveva individuato nella capacità di conquistare gli animi dei più piccoli, una parte essenziale per la buona riuscita dell'intera operazione. A tal proposito risulta interessante quanto emerge dal quaderno di Augusto, bambino genovese di quarta elementare che, all'interno di un tema dedicato agli sforzi per la patria, scriveva al padre, partito per combattere in Etiopia, che «anche i bambini per aiutare l'Italia in questo periodo di sanzioni, hanno offerto: carta-ferro-argento-e qualcuno anche un po di oro»<sup>58</sup>. Un processo mentale che, creando una correlazione fra il padre soldato e il figlio scolaro e balilla, rinnovava il culto di una nazione in armi, pienamente fedele al fascismo e al suo capo.

In conclusione, la politica autarchica e del risparmio rappresenta senza dubbio uno dei momenti più interessanti della storia fascista, la cui importanza in ambito educativo, per quanto non ignorata dalla letteratura di settore<sup>59</sup>, andrebbe senz'altro approfondita. Le possibilità offerte da tale indagine sono, infatti molteplici, toccando gli aspetti più disparati della vita nazionale durante il regime, dalla storia politico-economica fino a quella sociale e di costume. Basti pensare, ad esempio, all'interesse rappresentato dall'alimentazione e dalla battaglia contro gli sprechi<sup>60</sup>; un argomento di ricerca che, partendo da

<sup>56</sup> F. Bonazzi, *Racconti del legionario*, Torino, SEI, 1937, pp. 16-18, Acs, Pcm, Uplas.a 831.

<sup>57</sup> Sul militarismo si rimanda a A. Mariotti, *Gioventù eroica. Il mito del sacrificio rigenerante nella scuola fascista (1926-1943)*, «Intersezioni», n. 1, aprile 2015; G. Gabrielli, *Educato alla guerra: nazionalizzazione militarizzazione dell'infanzia nella prima metà del Novecento*, Verona, Ombre corte, 2016.

<sup>58</sup> MuSEd, ADLR, Quaderni, 153.03. *Sanzioni e controsanzioni*.

<sup>59</sup> È di recentissima pubblicazione, ad esempio, l'articolo di G. Seveso, *Dall'autarchia alla vittoria. Un'analisi dei testi di bambini e bambine per il concorso a premi indetto dalla Banca Popolare di Milano – Ufficio Propaganda del Risparmio(1939-1941)*, «MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni», vol. 14, n. 2, 2024, pp. 116-133.

<sup>60</sup> Sull'alimentazione si veda P. Sorcinelli, *Gli italiani e il cibo. Dalla polenta ai cracker*,

un contesto generale, come quello relativo alla politica internazionale e all'emanazione delle sanzioni, giunge fino al particolare, toccando direttamente la vita dei cittadini e che, attraverso una fonte davvero interessante, come i manuali di economia domestica<sup>61</sup> e i ricettari autarchici, può offrire stimolanti possibilità d'indagine.

Milano, Mondadori, 1999.

<sup>61</sup> Si cita, a titolo di esempio, un interessante libello uscito durante la Seconda guerra mondiale, contenente una vasta gamma di consigli per evitare gli sprechi, e rivolto alle «brave massaie» italiane, *Non spredate*, Bologna, S. A. poligrafici Il resto del Carlino, 1941.